FESTIVAL DEL CINQUANTESIMO A BOLOGNA

Tre milioni di giovani chiedono di votare nel '75

Grande manifestazione per il suffragio ai diciottenni - La scadenza elettorale per il rinnovo dei consigli provinciali, comunali e regionali deve costituire l'occasione per assicurare pienezza di diritti ai giovani - Dibattito-confronto con Umberto Eco, Mario Spinella, Generoso Petrella e Renzo Imbeni

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2

Tre milioni di esclusi, tre milioni di italiani che hanno tutta la montagna dei «doveri» — e ovviamente molto più numerosi quelli spiacevoli, ingrati e così spesso anche ingiusti — che questa nostra società impone, ma che non hanno quei fondamentale diritto di base che è il voto. Diritto di votare nelle elezioni politiche e amministrative, e anche diritto di essere eletti. Quei tre milioni sono i cittadini che hanno da 18 a 20 anni, considerati dunque dei minorenni politici — come fossero degli «incapaci di intendere e volere» — esclusi appunto da un diritto fondamentale quale è il suffragio universale, conquista elementare di una società democratica, senza aggettivi particolari. Ora questi tre milioni di giovani, uomini e donne, vogliono invece votare e lo vogliono a cominciare dalla prossima scadenza, quella delle elezioni del 1975 per il rinnovo dei Consigli provinciali, comunali e regionali.

L'avere aperto la serie dei dibattiti politici e culturali del Festival con una pubblica discussione sul problema del «voto ai diciottenni» — non è stato perciò né casuale né pretestuoso, né tantomeno una civetteria «giovanilistica», ma una manifestazione politica tesa a marcare chiaramente e con forza i termini di una questione che da troppo tempo si trascina, che sta esplodendo — si pensi solo alla recente battaglia del referendum sul divorzio e all'impegno in essa profuso da centinaia di migliaia di giovani che poi, al momento del voto, non hanno potuto scrivere il loro «no» sulla scheda. Una questione che deve essere risolta bene e presto, un appuntamento a cui tutte le forze di sinistra e democratiche non possono mancare.

Quanto il problema sia sentito, ha dimostrato, del resto, anche il successo della manifestazione promossa dalla FGCI nazionale insieme al FGI e svoltasi ieri sera nel grande teatro centrale del Festival. Migliaia di persone, e non solo giovani, hanno seguito il dibattito-confronto, introdotto dal segretario della FGCI bolognese Mauro Zani, tra Umberto Eco, Mario Spinella, Generoso Petrella, Renzo Imbeni. Quattro persone di diversa formazione, esperienza e attività: un sociologo docente universitario, uno scrittore, un giurista, un dirigente politico, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista. A turno, con brevi interventi, ognuno di loro ha illustrato il proprio punto di vista. Poi la parola al pubblico, rapide domande o annotazioni. C'è stato comunque il modo e la possibilità di precisare la questione e dare il via nella pratica ad un movimento che nelle prossime settimane e mesi dovrà crescere e diventare un fatto unitario di massa.

Divergenze non ce ne sono state tra i quattro interlocutori né tra chi, del pubblico, è poi intervenuto. Il problema è macroscopico e semmai si tratta di accentuarne nell'opinione pubblica la conoscenza e quindi la sensibilità. Umberto Eco si è assunto in particolare questo compito, denunciando la paradossalità della condizione del diciottenne escluso dal voto mentre è strettamente «incluso» in tanti obblighi: dal dovere di sapere tutto di Aristotele all'esame di maturità, al dovere di difendere la patria — due esempi soltanto — mentre di contrappunto non può giudicare col suo voto l'operato di un ministro. E mentre si sfruttano la sua produttività e il suo potenziale innovativo nel mondo del lavoro, della ricerca e così via in modo inversamente proporzionale procede la sua immissione nei posti di direzione.

Il problema del voto a 18 anni è dunque anche una grossa, ingiusta e paralizzante contraddizione da sciogliere. Contraddizione che è un fatto politico — come richiamava Spinella — perchè il contributo dei giovani è condizione per mutare e più rapidamente questa società. Non si tratta dunque di fare una concessione con il voto a 18 anni, ma di riconoscere un diritto che permetterà di accelerare lo stesso processo di rinnovamento, e lo sviluppo del mutamento della «qualità» di vita, dei rapporti sociali, tra uomo e uomo. Non si dimentichino però gli ostacoli — il sen. Generoso Petrella ne ha citati diversi — i dissensi all'interno della DC, del PRI; la paura delle forze conservatrici e moderate che temono che il voto dei giovani si esprima contro gli attuali equilibri di potere. Un movimento di lotta unitario è necessario, per smuovere le acque all'interno dello stesso Parlamento e cominciare a lavorare concretamente sui progetti di legge, numerosi, già presentati da tempo sull'argomento.

Questi e altri argomenti a cui abbiamo accennato sono stati materia dell'intervento di Renzo Imbeni che ha poi messo l'accento sugli aspetti più politici — anche per quanto riguarda l'iniziativa immediata — della questione. Ancora una volta, innanzitutto, il movimento operaio fa propria una battaglia per la conquista di un diritto democratico che la classe dominante del nostro Paese ha negato sino a oggi, ferma su posizioni che la pongono in coda — e non è una novità — a quelle di tanti altri Paesi capitalistici.

L'obiettivo è di conquistare il diritto di voto ai diciottenni a cominciare dalle prossime elezioni del 1975. Il movimento deve essere ampio, unitario, il collegamento con i movimenti giovanili degli altri partiti si sta già costruendo. Una unità che dovrà allargarsi, coinvolgendo senza limiti di età, persone e forze che in quella battaglia si ritrovino. E un movimento che oltre che con i partiti democratici, dovrà saldarsi con l'iniziativa dei sindacati, degli Enti locali, delle Regioni, delle diverse organizzazioni e associazioni: con quanti insomma vogliono che le cose cambino nel nostro Paese; con quanti, convinti e desiderosi di questo, ritengono che un pieno ingresso dei giovani nella battaglia politica può davvero aiutare a cambiare molte cose nella società italiana.

Lina Anghel

Il programma di oggi

ATTIVITA' POLITICHE E CULTURALI

Ore 20, Stand **Unità**: presentazione del Reprint de l'**Unità** a cura del **Calendario del Popolo.**

Ore 21, Centro internazionale: dibattito su **Il nuovo compromesso storico.**

TEATRO E SPETTACOLO

Ore 18, Cortile Palazzo di Accursio: Teatro dei pupazzi di Bacau (Romania).

Ore 20,30, Centro ragazzi: Il cinema sovietico per ragazzi.

Ore 21, Centro cinema e teatro sperimentale: Il documentario politico cileno.

MUSICA

Ore 21, Teatro centrale: **Musica oggi**, con Lucio Dalla, Maria Monti, Francesco De Gregori, Antonello Venditti.

SPORT

Ore 20,30: Esibizione di Judo.

Come si arriva al Parco Nord

L'organizzazione del Festival nazionale de l'*Unità* consiglia questi mezzi per arrivare in breve al Parco Nord di via Stalingrado. *Autobus urbani:* dalla stazione centrale FS e dalla vicina stazione corriere, utilizzare gli autobus ATM delle linee 12, 18 e 20. Le stesse linee servono anche il centro cittadino. Da ogni punto periferico e da ogni altra parte della città tutte le linee convergono in centro, da dove è possibile usufruire degli autobus 12, 18 20. I quartieri periferici S. Ruffillo, Colli, Murri, Mazzini, S. Vitale, S. Donato sono attraversati dalla linea 39 che porta direttamente al Parco.

La linea 38 collega invece i quartieri Borgo Panigale, S. Viola, Barca, Saragozza, Costa, Saffi, Lame, e porta anch'essa direttamente al festival.

Parcheggi: un vasto parcheggio è allestito davanti al quartiere fieristico di via Stalingrado. Chi giunge con auto propria è consigliato di utilizzare la tangenziale uscendo dagli svincoli S. Donato, S. Vitale, Castelmaggiore: qui una apposita segnaletica guida al parcheggio Fiera. Il parcheggio è collegato col Festival da un servizio speciale autobus ATM con frequenza di due minuti.

Per chi giunge dalla direzione di Ferrara, del Veneto e dalla pianura romagnola, consigliamo — seguendo le apposite indicazioni stradali — l'uso dell'area di parcheggio situata lateralmente alla via Ferrarese, alla quale si accede dalle vie Caposazza, Gomito, S. Donato e Ferrarese stessa.

Dati i particolari problemi di traffico, i visitatori del Festival sono invitati a tenere scrupolosamente conto della apposita segnaletica stradale e dei consigli che verranno forniti dall'adeguato servizio speciale dei vigili urbani di Bologna.

Oggi a Palazzo D'Accursio

Conferenza stampa di Gladys Marin

Domani sera manifestazione internazionalista con la segretaria dei giovani comunisti cileni e il compagno Renzo Imbeni

Questa mattina, alle ore 11, nella Sala Rossa di Palazzo D'Accursio, la compagna Gladys Marin, segretaria dei giovani comunisti cileni, terrà una conferenza stampa per iniziativa del Comitato Italia-Cile.

La compagna Marin, che ieri sera ha partecipato ad una manifestazione popolare a Reggio Emilia, mentre nel pomeriggio è stata ospite della Cooperazione ravennate ad Alfonsine, domani sera, mercoledì, prenderà parte ad una grande iniziativa antifascista per il Cile promossa dalla FGCI e alla quale sarà presente il compagno Renzo Imbeni, segretario nazionale dei giovani comunisti italiani.

Due aspetti del Festival: (sopra) una immensa folla entra nella città del Festival subito dopo l'inaugurazione avvenuta nel pomeriggio di domenica; (sotto) lo stand dell'« Unità »

La battaglia per la libertà e la democrazia al centro della manifestazione nazionale per la stampa comunista

Il «filo rosso» dell'antifascismo

« Bella ciao » cantata in italiano dal complesso coreano — Centinaia di ragazzi ospiti dei « campi solari » del Comune di Bologna all'« assalto » della Città del Festival — Sui pannelli le parole d'ordine contro la trama nera — Solidarietà con il Cile popolare — Le grandi mostre emiliane dello « Stato delle Regioni »

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2.

A mezzanotte, dopo l'ultimo incredibile numero acrobatico dei «marinaretti», tutti gli artisti del complesso di Pyongyang si presentano alla ribalta. Rispondono battendo le mani agli applausi entusiastici della folla, e quindi intonano in perfetto italiano «Bella ciao». Il pubblico che si accalca nella sterminata arena-spettacoli del festival batte ritmicamente il tempo con le mani, poi accompagna il coro a gran voce. E' un momento indimenticabile: nella notte fresca, la gran macchia di luce del palcoscenico punteggiata dai costumi variopinti degli artisti, e le migliaia di voci che si alzano dal buio dell'immensa platea, rendono ancor più suggestive e solenni le note della splendida canzone partigiana. Lo spettacolo si trasforma in un episodio vibrante di amicizia e solidarietà internazionalista, in una calda manifestazione di antifascismo.

Così si è conclusa la prima giornata del festival nazionale del 50° dell'« Unità »: in un clima di autentica « kermesse » popolare, di entusiasmo, di gioiosa serenità, la gente sfollava lentamente con riluttanza, quasi volesse ritardare il momento del commiato, anche se molti padiglioni chiudevano e qua e là si spegnevano le luci. E' cominciata da poco la seconda giornata, e la gente torna a gremire i viali del festival.

Molti visitatori, specie quelli che vengono da altre regioni italiane, non hanno atteso il calar della sera, quando le luci rendono più suggestiva la «città» edificata al Parco Nord di Bologna e prendono il via le molteplici iniziative che offrono motivi di richiamo a persone di tutte le età e dai più svariati interessi.

Questo pomeriggio, ad esempio, il festival è stato preso d'assalto da alcune centinaia di ragazzini ospiti dei «campi solari» (le colonie diurne) del Comune di Bologna.

Il volto offerto dal pubblico del festival rende impossibile ogni ristretta catalogazione: come poter dare una definizione di gruppo o di categoria a una massa di decine di migliaia di persone? Si possono certo riconoscere i visi di anziani contadini della «bassa» o i compagni del partito di varie zone della città che si stringono calorosamente le mani, si scambiano notizie sul lavoro delle rispettive sezioni.

Ma fra tuti i giovani che portano un'animazione straordinaria in ogni angolo del festival, fra i gruppi familiari, le donne con i bambini tenuti ben stretti per mano per timore che si perdano nella folla, non si può fare distinzione alcuna: sono lavoratori, cittadini di ogni ceto, la qualificazione più sicura è che sono dei democratici, degli antifascisti.

Questo del 50.o è un festival dove il segno antifascista è fra i più marcati. Esso ha già vinto, sicuramente, una importante battaglia: quella contro la paura. Il terrorismo nero che dissemina le sue bombe in Italia, che proprio accanto a Bologna ha consumato, il 4 agosto, una delle sue più orribili stragi, si propone certamente, fra l'altro, proprio il barbaro obiettivo di diffondere tra le grandi masse il sentimento di insicurezza, di panico. Scompaginare la vita democratica, scoraggiare l'attività organizzata delle forze popolari è certamente uno degli scopi ai quali punta il complotto eversivo. Ma lo manca sistematicamente per la salda coscienza e le solide radici del movimento operaio e democratico.

Il giorno dopo la strage di San Benedetto Val di Sambro, e ancor più il giorno dei funerali delle vittime, tutta Bologna è scesa in piazza, a esprimere il suo sdegno e il suo dolore. Le immagini fotografiche di quella giornata dei funerali, dell'immensa folla radunata in piazza Maggiore e nelle vie adiacenti, sono oggi esposte nel viale principale del festival. E i visitatori si soffermano, i genitori le fanno vedere ai bambini. Le parole d'ordine della lotta al fascismo della pressione e della vigilanza di massa perché tutte le istituzioni dello Stato facciano il loro dovere per stroncare la «trama nera», campeggiano sui pannelli, nelle grandi scritte sui padiglioni del Parco Nord.

Ma il motivo di fondo della battaglia antifascista domina i più diversi aspetti di questo festival grandioso. Lo si ritrova nell'appello del padiglione del Cile alla solidarietà antifascista per salvare la vita di Corvalan e dei democratici cileni incarcerati e torturati dalla dittatura militare. Si leva dalla mostra antifranchista di «Mundo Obrero», organo del Partito comunista spagnolo. Ritorna prepotente nelle immagini delle manifestazioni di popolo in Portogallo e in Grecia, dopo la caduta dei regimi fascisti di Salazar e dei colonnelli.

Il festival insegna anche che il fascismo non è solo la «trama nera» che avvelena la vita del Paese (un cartello ricorda che fu Togliatti per primo a usare questa definizione, oggi tanto di moda sulla stampa d'ogni tendenza). Esso ha radici di classe non ancora recise. Da un pannello della mostra dedicata al decennale della morte di Palmiro Togliatti, spicca una sua ormai classica definizione, laddove egli afferma che il fascismo «è la dittatura della parte più reazionaria e sciovinista della borghesia, ma nello stesso tempo essa cerca sempre di crearsi una base di massa negli strati della piccola borghesia e di influenzare diversi strati operai».

Estirpare il fascismo significa dunque stroncare la «trama nera», lottare contro il MSI e i suoi tentativi di ingannare determinati settori dell'opinione pubblica, ma vuol anche dire compiere le riforme, a partire da quella dello Stato, porre su basi nuove la vita democratica, la cultura, la scuola del nostro Paese. Ed è qui che il «discorso antifascista» del festival nazionale dell'«Unità» si fa più organico e disteso. Lo ritroviamo nelle grandi mostre emiliane dello «Stato delle Regioni» del Comune, della Provincia. E si impone nei titoli di decine di opere degli editori democratici esposte nella gigantesca libreria del Festival: libri sul caso Valpreda, su Pinelli, che denunciano la « trama nera », fino alle « Lezioni sul fascismo » di Togliatti, al volume su « Forze armate e democrazia. Il dibattito di stasera alla TV del festival, dedicato al tema: «Nuovi libri per una nuova scuola». Basta riflettere soltanto a come viene spiegata la storia sui libri di studio dei nostri ragazzi, per capire come anche questo tema si innesti in modo diretto nel messaggio di lotta antifascista di tutto il festival di Bologna.

Mario Passi

Alla TV il dibattito sulla ricerca marxista

Cesare Luporini, ordinario di Filosofia Morale all'Università di Firenze, Nicola Badaloni, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, e Umberto Cerroni, docente di Storia delle Dottrine Politiche all'Istituto universitario di Studi Orientali di Napoli, hanno dato vita l'altra sera ad un ampio dibattito sulla ricerca marxista in Italia.

Le fasi delle discussioni sono state riprese dal video tape e diffuse in tutta l'area del Parco Nord.

Una presenza che rinsalda l'amicizia fra due popoli

Significativa testimonianza della nuova realtà coreana

L'Italia deve riconoscere la RDPC — Il manifesto realizzato per il « gemellaggio » fra il « Rodong Sinmun » e il nostro giornale

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2

In fondo al viale di accesso al Villaggio del Festival appaiono su un pannello luminoso le immagini della Repubblica Democratica Popolare di Corea: il suo paesaggio, le realizzazioni della economia socialista, i volti sorridenti della sua gente, gli aspetti multiformi — insomma — della realtà di questo paese asiatico, che edifica una società nuova in condizioni rese più difficili, e più costose, dalle manovre e dall'intervento diretto dell'imperialismo. Di questa realtà, la presenza coreana qui al Festival offre una testimonianza visibile e significativa; ma questa stessa realtà non è riconosciuta come tale — avverte il pannello di cui si è detto — dal governo italiano, che si ostina a « ignorare » ufficialmente la esistenza della Corea popolare.

Ecco, allora, il senso di questa partecipazione ricca e calorosa, della RDPC al Festival dell'*Unità:* non solo come pegno di amicizia e di solidarietà fra i popoli ed i lavoratori dei due Paesi, ma come rinnovata occasione di mobilitazione e di lotta contro tutte le assurde barriere che ancora si oppongono alla comprensione ed all'amicizia fra i popoli e al cammino della distensione e della pace.

La grande folla di visitatori che ieri — nella entusiasmante giornata inaugurale del Festival — hanno affollato lo stand della RDPC e il ristorante Pyongyang (dove si servono le specialità coreane), il Teatro centrale, dove ha dato un applauditissimo spettacolo il complesso folkloristico dello Stato della RDPC, hanno mostrato di avere ben compreso lo spirito e il significato di questa presenza.

« Solidarietà e amicizia » sono parole che ricorrono ogni momento, qui a Bologna: sul manifesto realizzato dai compagni coreani per il « gemellaggio » fra il *Rodong Sinmun* e *l'Unità;* sugli striscioni rossi distesi dai danzatori e dagli acrobati durante lo spettacolo; nei colloqui dei rappresentanti della RDPC — sia individualmente, che a livello di delegazione — con i compagni e i lavoratori emiliani.

Sono stati in migliaia e migliaia — abbiamo detto — a stringersi ieri intorno ai compagni coreani; in nessun momento si è trattato di un atto formale o, per così dire, d'obbligo. E' stato scritto, nelle pagine speciali del *Rodong Sinmun* dedicate al nostro Festival, che la distanza immensa che divide geograficamente l'Italia dalla Corea è colmata dal sentimento di amicizia e di solidarietà che lega i due popoli, impegnati in una lotta comune per la democrazia, il socialismo, la pace. Ebbene, qui a Bologna l'incontro fra i compagni coreani e i lavoratori italiani ha dimostrato che non si trattava di astratte parole o di espressioni retoriche, ma di una realtà viva ed operante; e le due settimane che ci attendono, e nel corso delle quali si estenderanno e si moltiplicheranno le occasioni di dialogo e gli scambi di esperienze, sono destinate a rendere ancora più attivo e fecondo questo legame e a dare maggior peso e nuova concretezza all'azione del nostro partito e del movimento democratico italiano per arrivare, finalmente, anche a livello di « delegazione » al riconoscimento di quella grande realtà che rappresenta la Repubblica Democratica Popolare di Corea.

Giancarlo Lannutti

Convegno sulla pianificazione urbanistica a Bologna

BOLOGNA, 2

Tra le iniziative politicamente e culturalmente più qualificanti del festival nazionale dell'Unità è certo da annoverare l'incontro-dibattito dedicato alla « Esperienza di pianificazione urbanistica a Bologna: interventi in Emilia-Romagna e nel paese contro i fenomeni patologici dello sviluppo territoriale capitalistico » previsto per venerdì 6 settembre, alle 10, presso l'aula magna della facoltà di Economia e Commercio dell'università.

Il dibattito — che occuperà l'intera giornata di venerdì — è centrato su diversi temi, tra i quali ricordiamo: « Lo sviluppo urbano capitalistico e la politica delle amministrazioni di sinistra in Emilia Romagna »; « Il regime dei suoli in Italia e lo stato dell'edilizia pubblica »; « Bologna, la gestione della città »; « Le aree metropolitane e la pianificazione comprensoriale ».

Alla manifestazione, che sarà presieduta dal compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, interverranno con specifiche relazioni, Giuseppe Campos-Venuti, Piero della Seta, Pier Luigi Cervellati, Armando Sarti e Giuseppe Mazzetti.

Lettere all' Unità

Un padrone di casa che vuole rifarsi delle tasse pagate

Caro direttore,

sono una donna che vive con la sua famiglia in una casa in affitto da tanti anni come tanti altri. Da 10 mila lire, l'affitto ci era stato portato a 30 mila al mese. In questi giorni il padrone non ha perso tempo. A tutti gli inquilini ha mandato una cartolina dicendo che a lui erano state aumentate le tasse e perciò a noi aumentava lo affitto. Dovremo dunque pagare ora 35 mila lire al mese.

Vorrei sapere se gli affitti si possono aumentare oppure no. Il padrone col pretesto delle tasse, ci guadagna di colpo 50 mila lire il mese, poichè siamo in 10 famiglie a pagargli l'aumento. Se si deve pagare, diremo noi a tutto il governo, compresi i socialisti e tutti gli altri, chi è che deve pagare e fare i sacrifici. Sono i ricchi o sono i poveri? I dc sprecano e noi dobbiamo tirare la cinghia. La gente poi dice: cosa ci stanno a fare i socialisti in questo governo? E così se la prende anche con loro.

MARIA DEFAZIO
(Catanzaro)

Cara signora Defazio,

il direttore dell'*Unità* mi ha passato la sua lettera perchè, come dirigente del SUNIA - Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari, le potessi dare una risposta appropriata.

La prima cosa certa che posso dirle è che il proprietario di casa non può chiedere nessun aumento con il pretesto che a lui hanno aumentato le tasse.

Anche se lei non specifica la data in cui ha stipulato il contratto, appare chiaro che si tratta di una vecchia locazione, ossia un vecchio fitto bloccato, ripetutamente aumentato dal suo padrone di casa, anche in misura superiore a quanto stabilirono a suo tempo le leggi di blocco per le locazioni stipulate prima del 1947.

Comunque, all'inizio del mese di agosto di quest'anno, è stata approvata dal Parlamento la nuova legge di proroga del blocco degli affitti, estesa a tutte le locazioni, fatta eccezione per gli alloggi i cui inquilini, nel 1972, avevano un *reddito imponibile* superiore a 4 milioni; cosa che certamente non riguarda il suo caso.

Questa legge prevede, tra l'altro, l'aumento dei fitti del 20% per i contratti stipulati prima del 1947 e del 10% per quelli stipulati per la prima volta dal 1947 al 31 dicembre 1973. Questi aumenti si possono applicare *solo* per i fitti che sono rimasti rigidamente nei termini stabiliti dalle leggi di blocco.

Poichè lei scrive che da 10.000 lire mensili che pagava all'atto della stipula del contratto ora ne paga 30.000, appare evidente che il proprietario del suo alloggio le ha già fatto pagare aumenti superiori a quanto fissato dalle precedenti leggi (e in aperta violazione delle medesime) e quindi non ha ora nessun diritto a chiedere, a lei e alle altre famiglie, ulteriori aumenti.

Come accennavo all'inizio, mancando di dati precisi, le dò una risposta in termini generici e intuitivi. Le consiglio, quindi, per avere indicazioni più precise, di rivolgersi alla sede del SUNIA di Catanzaro (via XX Settembre, 15 - tel. 41.819) di chiedere del compagno Dardano Nicola (segretario provinciale) dal quale potrà avere tutte le informazioni necessarie, nonchè l'aiuto per rispondere nel modo dovuto al suo padrone di casa.

Mi sono permesso di darle questa indicazione, non solo per maggiore sicurezza che lei e gli altri inquilini siano giustamente difesi, ma in particolare perchè dalla sua lettera ho potuto capire che lei ritiene — e giustamente — che gli interessi dei lavoratori debbano essere difesi con più decisione e, quindi, sono certo che sarà d'accordo che anche gli inquilini abbiano un sindacato capace di adempiere a questo compito di vitale importanza per milioni di famiglie. Da parte mia informerò il compagno Dardano del suo caso.

Le sarei grato se mi tenesse informato sulla conclusione della vicenda, che mi auguro sia positiva.

Fraterni saluti.

ALDO TOZZETTI
segretario generale del SUNIA
(Roma - Via Messina, 15)

Non basta la buona volontà a spegnere gli incendi dei boschi

Cari compagni,

sono nato in una frazione del Po e precisamente Cizzolo (Mantova), dove il pericolo delle calamità naturali sono le inondazioni. Da 16 anni sono residente nel comune di Severino frazione di Cavanella Vara (SP) che in questi giorni tanto ha fatto parlare la stampa. Gli incendi che si sono susseguiti (da anni è la medesima storia) hanno indirizzato un largo strato dell'opinione pubblica contro i cittadini locali. Su questo modo di vedere avrei anch'io qualcosa da dire:

1) Lo stato spende soldi per fare dei vivai e non fa le strade che possono servire da spartifuoco e anche servirsene per circoscriverlo.

2) Ad ordine del sindaco tutti i cittadini, all'ordine di un pubblico ufficiale, dovrebbero recarsi sul posto. Ma quale posto? Se oggi, in grazia alla politica agricola, il bosco non è che massa di spine e di piante parassitarie, come vi si entra?

3) Il paese nel suo insieme è turistico. Fiume, canali, monti. Il turismo è imparentato con i ricchi del luogo. Si è mai visto però qualcuno di questi ricchi mettersi un'accetta in spalla e invitare la gente a seguirlo?

Certi proprietari locali si appellano alla coscienza dei cittadini, pronti però a denunciarli se trovati con un paletto da pomodori in mano.

Cavanella Vara (SP)
ANGELO POLETTI

Colonnelli inguaribili

Cara Unità,

sono un compagno che da poco ha finito di prestare servizio militare nella caserma Cesare Battisti di Merano. Da una lettera all'Unità del 21-8-'74 riscontro che il colonnello comandante Cavallari, attorniato da una schiera di neofascisti ai quali permette di canticchiare all'interno della caserma canzoni come gioventezza, faccetta nera, ecc., continua il suo comportamento anticostituzionale privando i militari (servendosi dello spettro del carcere di Peschiera) di qualsiasi iniziativa democratica. Voglio ricordare che l'esercito è nato dalla Resistenza, che è sostenuto con i soldi prelevati dalle tasche dei lavoratori e deve quindi essere antifascista, il che vuol dire democratico e rispettoso dei diritti costituzionali dei militari.

SPARTACO CASTELLANI
Castelnedolo (BS)

L'anticomunismo incoraggia il terrorismo

Cara Unità,

responsabile di tante stragi è l'anticomunismo. L'anticomunismo è responsabile di tutti gli atti criminosi dei fascisti perchè li avalla e li incoraggia.

Finiamola con l'anticomunismo, da qualunque parte venga, sia da « governanti », o da partiti, o dalla Chiesa, ecc., ecc. Esso avvelena la democrazia.

C. C.
(Trieste)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giorgio BERNARDI, Lussemburgo; Vittorio CURARATI, Milano; Alfredo BARTOLOMEI, Rovigo; Cesare PAVANIN, Lendinara; Giovanni NADAL, Vittorio V.; Emiddio COZZI, Napoli; Luigi BUOSO, S. Stino di Livenza; Giosuè MARINO, Casalecchio; Luigi SIGNORELLI, Como; Giuseppe COSSU, Notaresco; Anna Pascale PAPA, Avellino; Antonio OLIVERI, Roma; Nerione MALFATTO, Vicenza.

Primo MAGNANI, Cattolica (« *Nella nostra Costituzione c'è un articolo che dice: la legge è uguale per tutti i cittadini senza differenza alcuna. In questo caso la legge 336, non doveva essere approvata per i soli lavoratori alle dipendenze dello Stato ed altri, ma bensì per tutti i cittadini che hanno fatto la guerra* »); Militari democratici e antifascisti delle caserme Cadorna, Huber, Mignone e Vittorio Veneto (che denunciano l'uso e la strumentalizzazione che da anni i fascisti vanno facendo delle « Forze Armate », con la diretta complicità di vasti settori delle stesse); Ambrogio MAGRINI, Castellamonte (spedisce la foto della torta nuziale alta 4 metri, che faceva bella mostra di sè al matrimonio della figlia di Fanfani. Un bell'esempio di modestia e di austerità!); S.E.P., Vittorio Veneto (« *Il giornale dovrebbe aprire un dibattito sul blocco dei fitti e sentire anche il 10-20% dei proprietari, cioè i "piccoli", i quali anche per la loro mentalità di lavoratori, affittavano all'inizio ad un canone più che equo* »); Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto (« *La DC in trent'anni ha fatto una politica che ha portato il Paese ad uno stato di completa crisi* »); Militari democratici, Verona (« *Le recenti polemiche nate intorno ai corpi separati dello Stato, al SID e alle FF.AA. in particolare, tese a smascherare sempre più chiaramente le aperte connivenze di strati dell'esercito e dei servizi segreti con i vari gruppi eversivi fascisti, sono elementi fondamentali dei quali non si può non tener conto nella situazione politica attuale* »); Mario CELLI, Arma di Taggia (« *Estendendo il provvedimento della riduzione dell'imposta "una tantum" relativa ai proprietari di auto immatricolate da 10 anni, ai detentori di auto immatricolate nel '65-'66-'67, vecchie cioè di 7-8 e 9 anni, si eviterebbero molte demolizioni e il governo percepirebbe molti milioni in più* »); Romano DALL'AMO, Sale (« *I vari aumenti salariali ottenuti con dure e lunghe lotte sono stati in gran parte assorbiti dalla continua ascesa dei prezzi* »); Bernardino BASSETTI, Narni (fa una serie di proposte pratiche per estendere la legge 336 sugli ex combattenti, ai lavoratori dipendenti da privati); Antonia CALLERI, Roma (definisce i manicomi « cimiteri dei vivi »).